

GIAN ANTONIO STELLA FA IL PIENONE A VITTORIO VENETO

Per Stella il razzismo una malattia mai debellata



VITTORIO VENETO - Una gran bella lezione quella organizzata ieri sera a Vittorio Veneto dall' **Associazione Senza Frontiere** con la presenza del noto giornalista del Corriere, **Gian Antonio Stella**. Più di 300 persone, molte delle quali in piedi, hanno sentito parlare di razzismo con una chiarezza capace solo ai grandi comunicatori.

Stella è partito dal razzismo di ieri e, attraverso la paura dell'altro e della diversità, ha dimostrato che troppo poco è cambiato. E' una malattia mai debellata, da tenere costantemente sotto controllo.

Tutto comincia con l'idea che ciò che è lontano non è buono: “**mogli e buoi dei paesi tuoi**” dice ancor oggi il proverbio. I nostri nonni immaginavano che lontano da loro ci fossero degli animali spaventosi, gli Sciapodi, figure mitologiche che vivevano in Etiopia, con un piede solo, ma velocissimi. Marco Polo racconta dei mercanti cinocefali delle Andamane, esseri terribili e cannibali ma molto abili a mercanteggiare. Siccome tutti i mercanti e viaggiatori europei erano convinti dell'esistenza di questi esseri, se non ne avesse parlato probabilmente il suo “Milione” avrebbe perso di credibilità.

Ma allora, chi è lontano dagli altri, chi c'è al centro del mondo?

Noi, dicono gli islandesi. Noi, dicono i cinesi, Noi, dicono i greci. Noi, dicono gli ebrei. Patria, centro, ombelico del mondo. Tutto è relativo, il centro del mondo è relativo. E quelli che vivono lontano sono i barbari, perché non parlano la nostra lingua, perché sembrano balbettare. Nel primo secolo, per i cinesi di razza Han, i barbari erano i greci. Ora non parliamo più di barbari, ma è rimasta nella nostra cultura l'idea che ciò che non conosciamo, ciò che è lontano, l'altro, sia malvagio.

Allora chi sono i barbari? I barbari sono dei mostri e barbari lo siamo stati anche noi. Nel 1259 nella veneta Friola, il veneto Ezzelino da Romano, con truppe venete, dopo aver distrutto tutto il paese fece in modo che i vecchi, le donne e i bambini fossero mutilati di qualcosa: chi delle gambe, chi degli occhi, che dei genitali...tutti! I

crociati, i nostri crociati, si macchiarono di abominevoli atrocità: in un villaggio sterminarono tutti gli abitanti e misero allo spiedo i bambini, mangiandoli. Chi sono i barbari?

Per qualcuno il barbaro è quello che puzza.

Ma anche i nostri nonni puzzavano, non si lavavano perché erano convinti che le malattie entrassero più facilmente se la pelle era pulita. Persino l'uomo più ricco del mondo, il Re Sole, si vantava di essersi fatto una sola volta il bagno nella sua vita. Secondo i biografi anche Sant'Agnese non si sarebbe mai lavata.

I neri puzzano, è vero, ma puzziamo anche noi. E' semplicemente una puzza diversa. Per i giapponesi noi puzziamo di formaggio, per i neri puzziamo di cuoio scamosciato. La verità è che il razzismo è nel naso di chi annusa. Occorre conoscere questo limite, col razzismo non si scherza, perché poi succedono quelle cose che sappiamo e si dimenticano con troppa fretta. Solo pochi decenni fa in Etiopia i nostri soldati hanno sterminato interi villaggi.

In Libia, nel 1910, abbiamo ucciso a migliaia giovani, donne e bambini. Ed è grave quando ancor oggi certe frasi vengono pronunciate dai nostri politici: "Voglio la pulizia etnica dei culattoni!", oppure "Gli immigrati senza tetto a Treviso? Peccato che il forno crematorio di Santa Bona non sia ancora pronto!". Non si possono dire cose del genere dopo che zingari e omosessuali sono stati sterminati nei campi nazisti.

"Il razzista è un lupo che, in mancanza di veri atti ostili commessi dall'agnello, se la prende con la sua diversità" dice Alberto Moravia. Il problema è che siamo tutti un po' lupi e un po' agnelli e non ci rendiamo conto invece che la vera ricchezza risiede proprio nella diversità.

www.oggitreviso.it

Ruggero Da Ros